

# FILIPPO LA VACCARA E LA LIBERTÀ DAL SUPERFLUO

L'ultima esposizione organizzata dalla Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, a Sondrio e ad Acireale, è l'ottima occasione per parlare di Filippo La Vaccara, artista siciliano che ha avuto grandi riconoscimenti in continente

di **MERCEDES AUTERI**  
(Museologa e storica dell'arte)

**N**ella mostra di Sondrio e Acireale (*La Vaccara/Maillet*, Galleria Credito Valtellinese, Musa, Palazzo Setoli e Sassi de' Lavizzari, 11 maggio – 27 luglio 2012; Acireale, Galleria Credito Siciliano, Palazzo Costa - Grimaldi, 23 novembre - 27 gennaio 2013) emerge sempre più distintamente il percorso di questo artista siciliano che ha lasciato la sua isola per andare a vivere nella capitale economica del Paese, Milano, passando ogni tanto per un *ashram* in India, un rifugio montano tra Italia e Francia, uno spicchio di brulla campagna in mezzo ad un qualunque entroterra di mondo. Luoghi immobili in cui era forte il desiderio di intonare un canto, ritrovare un po' di spirito, annullare la materia, piantare un seme.

Quanto deve alla poesia di Chagall, alla metafisica di De Chirico, al surrealismo di Magritte abbiamo imparato a scoprirlo già nel decennio scorso, nelle opere delle prime importanti residenze alla



1



2

Fondazione Ratti di Como, alla Fondazione Orestiadi di Gibellina (TP) all'inizio del nuovo millennio, fino a quelle nelle esposizioni delle gallerie milanesi (Salvatore + Caroline Ala, *The Flat* - Massimo Carasi e Claudia Gian Ferrari) negli ultimi anni del primo decennio del secolo duemila. Ma c'è qualcosa di nuovo nella mostra di Sondrio e Acireale, una "grazia ricevuta" forse direttamente dalla sua collezione di ex-voto con la quale, in maniera bizzarra e straniante alla sua maniera, a cui ci



3

ha abituato, si apre il catalogo a cura di Marco Meneguzzo. C'è grazia, luce, sottrazione, pulizia, stasi elementare nelle ultime opere del nuovo decennio. Nell'anno *horribilis* per l'economia globale, la cultura locale e l'arte in generale, scampati a nubifragi, guerre e cadute mortali, le tele, le foto, le sculture e i disegni di Filippo La Vaccara s'inseriscono nel tempo immobile di un'apparizione. I protagonisti delle sue opere sintetizzano le contraddizioni di un'era al confine tra tradizione e innovazione, antico e nuovo, energia e fragilità. Quasi noncuranti di un mondo folle e caotico che, se ogni tanto riaffiora nella calca di una metropolitana (dove comunque una coppia di giovani riesce acrobaticamente e sfidando le leggi della fisica a rimanere in equilibrio, l'una sulle spalle dell'altro), rimane sempre minore rispetto a quello più ordinato delle geometrie di alcuni edifici o di alcune terrazze e balconi affacciati sul vuoto (acrilici *Untitled*, 2010). La novità degli ultimi lavori è forse proprio questo tributo più palese all'arte orientale, alla filosofia o all'epica indiana, come nel *Colloquio tra Yudhistira e Arjuna* o nella scultura *Senza titolo* (entrambi del 2011) dove alcune lettere riportano il mantra ram ram sul libro gigantesco alla cui guardia si posa un piccolo cane [1]. Non c'è azione nemmeno negli acrilici in cui compaiono i mezzi di trasporto, la metro, una moto, una bicicletta; il tempo li ferma immobili nello sguardo dello spettatore [2]. Gli ampi sfondi, spesso chiari e minimalisti, conferiscono ai soggetti un senso di fragilità, "fluttuanza", innocenza. Come la tela (*Child playing with a*



4

*tire*, 2008) in cui un bambino, quasi sospeso nell'aria, gioca un gioco antico e perduto, rincorrendo con un bastone di legno una vecchia ruota, e che in questa mostra, formalmente e simbolicamente, sembra forse racchiudere più di ogni altra l'anima di Filippo [3]. I suoi pupazzi più pop (*Untitled*, 2005, in cartapesta su linea tramviaria), che ricordavano l'ironia contemporanea di Paul McCarthy o le rotondità manga di Takashi Murakami, stanno lasciando il posto a cani custodi e bianche colombe, anime-animali immortalate da scatti fotografici dentro a scorci di paesaggi familiari. Sia la colomba in cartapesta sia il gorilla d'acrilico [4], entrambi *Untitled* del 2011, sembrano addormentati dentro a un contesto irreali, vittime di un sogno, attori del proprio sonno, creature inconsapevoli del placido passaggio (ad un'altra vita, un altro disegno, un altro tempo) verso cui La Vaccara ci ha amabilmente condotto. ●



5

#### DIDASCALIE

1, 2, 3. Filippo La Vaccara, veduta parziale della mostra, MVSA, Museo Valtellinese di Storia e Arte, Sondrio.

4. Filippo La Vaccara, *Untitled*, 2011, acrilici su carta, 100 x 140 cm, Coll. privata, Parma.

5. Daniel Mailet, Veduta parziale della mostra, Palazzo Sertoli, Sondrio.